

lengua árabe, a uno de los mayores autores de esa parcela de la “Literatura Árabe”, la “Literatura Árabe Cristiana”. Sin embargo, pese a la esforzada, profunda y excelente labor científica desarrollada por el P. Samir Khalil, dicho campo de estudio todavía continúa en la penumbra. Aprovechamos estas líneas para dar al autor nuestra enhorabuena y nuestra más sincera felicitación por esta nueva publicación, con el deseo de que se sumen nuevos volúmenes a los ya aparecidos con posterioridad a éste.

MAGDALENA LÓPEZ PÉREZ
Universidad de Córdoba

SAMIR, Khalil Samir, *Ḥunayn ibn Isḥāq. Fī l-a‘mār wa-l-āġāl*. «Mawsū‘at al-Ma‘rifah al-Masīḥiyyah. Al-Fikr al-‘Arabī l-Masīḥī» 3 (Beirut: Dār al-Mašriq, 2001); 59 pp.

Il libro “Sulle età e le generazioni” di Ḥunayn ibn Isḥāq, costituisce il 3° volume apparso nella collana «Mawsū‘at al-Ma‘rifah al-Masīḥiyyah. Al-Fikr al-‘Arabī l-Masīḥī». Il volumetto, di 57 pagine indice compreso, è a cura di padre Samir Khalil Samir sj, curatore dell’introduzione, dell’edizione e della annotazione del testo arabo. Si tratta di una rielaborazione e ampliamento del medesimo trattato apparso sulla rivista *al-Mašriq* già nel 1991 [Samir Khalil Samir, *Maqālah fī l-āġāl li-Ḥunayn ibn Isḥāq*, in *al-Mašriq* 65 (1991), pp. 403-425] come si specifica in nota a pagina 5.

La pubblicazione consta di un’ampia introduzione (le prime 29 pagine) suddivisa in quattro capitoli: una breve ricapitolazione delle fonti su cui è stata basata l’edizione critica del testo (pp. 7-8), una concisa ma dettagliata vita dell’autore (pp. 8-11), un’esauriente descrizione dei titoli e delle opere di Ḥunayn utilizzando le liste di al-Nadīm (m. 995) e di Ibn Abī Uṣaybi‘ah (m. 1296) (pp. 11-29), infine una breve introduzione all’edizione critica con una lista delle fonti manoscritte utilizzate e non (pp. 30-34).

Il testo (pp. 35-56) è suddiviso in 3 capitoli, 9 sotto capitoli, 104 paragrafi, più un indice iniziale (pp. 36-37). I primi due capitoli, di cui il primo consta di 4 sotto cap. e il secondo di 2, aprono l’argomento e costituiscono l’introduzione (*al-muqaddimah*). Il testo si chiude con un riassunto conclusivo (*al-ḥulāṣah*) che è a sua volta suddiviso in 3 sotto cap. Il testo arabo presenta una vocalizzazione completa e un’accurata punteggiatura. Infine si specifica (p. 33) la scelta di editare il testo senza le note di apparato critico, che, d’altra parte, possono essere verificate nell’edizione del 1991.

L'introduzione prende le mosse dal reperimento delle fonti. Mancando testimoni che attestassero l'opera di Ḥunayn sulle "generazioni", l'editore ne ha trovata una versione epitomata nella famosa raccolta enciclopedica del cristiano copto egiziano Mu'taman al-Dawlah Ibrāhīm Abī Ishāq, meglio noto come Ibn al-'Assāl, dal titolo *Mağmū' uṣūl al-dīn wa-masmū' maḥsūl al-yaqīn* composta tra il 1267-1268 (pp.7-8). Sui manoscritti di questa opera si parlerà nella sezione finale del capitolo introduttivo.

Dalla breve descrizione della vita di Ḥunayn ibn Ishāq (Ḥīrah 194/809 – Bagdād 1-12-873) si evince l'eccezionale livello culturale di colui che passerà alla storia come il più importante traduttore del patrimonio medico-filosofico greco presso la corte dei primi califfi abbasidi. Prova ne è la conoscenza di tre lingue straniere (persiano, siriano e greco) oltre all'arabo, che per quell'epoca era appannaggio esclusivo della classe colta, ovvero dei medici segretari alla corte del califfo. Allievo a Bagdād di Yūḥannā ibn Māsawayḥ (m. 857), che fu direttore prima dell'ospedale e dell'accademia di Gundayšapūr, poi, a Bagdād, della Casa della Sapienza (*Bayt al-Ḥikmah*) per volere di al-Ma'mūn, Ḥunayn verrà introdotto all'ambiente di corte tramite l'influente personalità di Gabrā'il ibn Buḥtīšū' (m. 827), medico nestoriano del celebre califfo Hārūn al-Rašīd. Il califfo al-Ma'mūn gli commissionerà la traduzione delle principali opere di medicina greca (le opere di Galeno e Ippocrate), che verrà proseguita anche durante i califfati successivi. È in questo momento che Ḥunayn potrà guadagnarsi da vivere secondo il peso delle pagine tradotte tramutato in oro; fu in seguito nominato *Ra'īs li-l-aḥbbā'* dal califfo al-Mutawakkil 'alā Allāh (847-861) (p. 10). L'editore si serve di fonti di primo piano come il *Tārīḥ al-ḥukamā'* di Ġamāl al-Dīn al-Qifī, secondo l'edizione di Lippert del 1903 e il *Muḥtaṣar tārīḥ al-duwal* di Ibn al-'Ibrī (p. 9 nota 4).

Come abbiamo accennato, i titoli delle opere di Ḥunayn sono tratti da due liste: la prima (pp. 12-15) dall'indice (*Fihrist*) di al-Nadīm terminato nel 999, che consta di 30 titoli attribuiti a Ḥunayn. La seconda (pp. 15-27) dal '*Uyūn al-anbā' fī ṭabaqāt al-aḥbbā'* di Ibn Abī Uṣaybi'ah, che raccoglie 380 biografie, definita la lista più completa che sia stata composta nel Medioevo (p. 11). In effetti consta di ben 111 titoli attribuiti a Ḥunayn. Entrambe le liste rappresentano una delle peculiarità che arricchiscono la pubblicazione; non essendo possibile qui riportarne per intero i titoli, ci limiteremo a menzionarne gli argomenti affrontati. Questi sono principalmente di medicina: trattati di oftalmologia (dove con [I] si indica la lista di al-Nadīm e

con [II] la lista di Ibn Abī Uṣaybi‘ah) [I: 6,7,8,9,21; II: 2,3,53,89,90] che rappresenta l’argomento più ampiamente trattato, non mancano tuttavia opere di odontoiatria [I: 11; II: 46,110] e dietetica [I: 5; II: 24,32,33,49,57,73,74], gastroterapia [I: 14,25; II: 42] ostetricia [I: 19; II: 26,47,102] e cura dei calcoli [I: 28; II: 84], chirurgia [II: 19] e anatomia [II: 43,52], psicologia [II: 56,72,91] e sessualità [I: 12; II: 61]), ma anche di astronomia [II: 55,62,103] e filosofia [I: 23; II: 37,83] grammatica [II: 64,80] e logica [II: 63], storia [II: 97], geografia [II: 22,28] religioni [II: 34,100,111] e veterinaria [II: 109]. Segnatamente vorremmo menzionare alcune opere di particolare interesse per il loro specifico e curioso argomento, come i “Tre trattati sugli strumenti di canto” (*Kitāb ālāt al-ġinā*) [I: 10], il “Trattato sul motivo per cui le acque del mare sono diventate salate” (*Kitāb fī l-sabab alladī šārat miyāh l-baḥr la-hu māliḥah*) [I: 16; II: 81], il “Trattato sull’origine del fuoco tra due pietre” (*Kitāb tawallud al-nār bayna l-ḥaġarayn*) [I: 27; II: 67], il “Trattato sull’alta e bassa marea” (*Kitāb fī l-madd wa-l-ġazr*) [I: 15; II: 54], “Sul trattamento del convalescente” (*Kitāb tadbīr al-nāqih*) [I: 13; II: 29], il “Trattato sul mantenimento della salute” (*Maqālah tata‘allaq bi-ḥifẓ al-saḥḥah wa-ġayri-hā*) [II: 94], un “Trattato sull’arcobaleno” (*Maqālah fī qaws quzaḥ*) [II: 96] e uno “Sui colori” (*Maqālah fī l-alwān*) [I: 17; II: 82]. Non mancano in ultimo opere a carattere pedagogico-formativo ad uso degli studenti di medicina come il “Libro delle domande di medicina per gli studenti” (*Kitāb masā’il fī l-ḥibb li-l-muta‘allimīn*) [I: 2], il “Libro dell’esame dei medici” (*Kitāb fī l-imiḥān al-aḥbbā*) [II: 48], “Sul fatto che il medico migliore deve essere filosofo” (*Ġawāmi‘ kitāb Ġālīnūs fī anna al-ṭabīb al-fāḍil yaġib an yakūn faylasūf^m*) [II: 12], infine il “Libro sull’incitamento all’apprendimento della medicina” (*Ġawāmi‘ kitāb Ġālīnūs fī l-ḥatt ‘alā ta‘allum al-ḥibb*) [II: 14]. Per concludere viene redatta una lista (seguendo l’ordine dato da Ibn Abī Uṣaybi‘ah) sugli scritti a carattere religioso (pp. 27-29). Questi contano 10 titoli, tra cui segnaliamo per la loro importanza il “Libro per ‘Alī ibn Yaḥyā al-Munaġġim in risposta al suo libro che lo invita all’islām”, la cui edizione critica a cura di p. Samir è apparsa in *Patrologia Orientalis* nel 1981 (p. 28 nota 40); infine “La traduzione dal greco dell’Antico Testamento” considerata da al-Mas‘ūdī (m. 345/956) “la più corretta versione della Torah secondo l’opinione di molti” (p. 29).

Il quarto ed ultimo capitolo dell’introduzione è dedicato al commento dell’edizione. Si ricorda quindi che il testo è ricavato dal

58° capitolo dell' "Enciclopedia delle origini della religione" di Ibn al-'Assāl (p.30). I manoscritti che ci trasmettono il capitolo 58 sono 12 e si dividono in due redazioni: una maggiore e una minore. La maggioranza delle fonti manoscritte risale al XVIII-XIX secolo ed appartengono alle biblioteche del Cairo, Londra e Parigi. La redazione lunga conta 8 mss. di cui il più antico è il *Paris arabe 200* (XVI secolo). La redazione abbreviata conta 4 mss. di cui il più antico è il *Museo copto del Cairo, Teol. 48* (XIV secolo) (p. 31-32). L'edizione è stata realizzata utilizzando 5 mss della redazione lunga: 1) *Parigi arabo 200* (P); 2) *Londra orientale 102 (=arabo 1693)*, 1678 d.C (L); 3) *Cairo Patriarcato copto, teologia 101*, 1833 d.C (C); 4) *Birmingham Mingana, arabo cristiano 54*, 1880 d.C (M); 5) *Museo copto del Cairo, teologia 399*, 1904 (K) (p. 33).

Il testo viene quindi per la terza volta edito da p. Samir dopo la prima edizione del 1991 e la seconda apparsa in edizione italiana (Torino Ed. Zamorani) e tradotta in italiano dalla dott.ssa Rosanna Budelli (p.33). Per tale ragione vengono riportati i riferimenti di pagina dell'*editio princeps* nel corpo del testo (da p. 417 a p. 425).

L'Autore esordisce con una breve introduzione all'argomento affrontato, che occupa i primi 10 paragrafi (pp. 38-39). Hunayn riporta l'opinione di chi ritiene che "Iddio ha delimitato la vita dell'uomo entro una misura che non è possibile oltrepassare" (§ 3). Dopo aver dimostrato il proprio dissenso, l'A. afferma che la prescienza di Dio viene prima della morte (*mutaqaddim^{um} li-l-mawt*), per qualsiasi motivo essa avvenga, sia essa naturale, sia essa accidentale (§ 6-10). Come abbiamo detto Hunayn sviluppa l'argomento della "prescienza divina su tutto ciò che esiste" in due capitoli introduttivi dai seguenti titoli: 1) "La scienza divina non è la causa prima di una qualsiasi cosa dell'esistente" (§14-38) 2) "La scienza divina è la causa prima del verificarsi del bene" (§ 39-79), e uno conclusivo intitolato "L'età dell'uomo è passibile di aumento o diminuzione per molteplici ragioni" (§ 80-104). Dopo aver rifiutato l'idea secondo cui se Dio è all'origine dell'esistente nella sua totalità, dovremmo accettare che è anche all'origine del male (§ 14-18), l'autore si pone due questioni centrali per sviluppare il suo pensiero: 1) o la scienza di Dio non è la causa di tutto l'esistente 2) o la Sua scienza è la causa prima di alcune delle cose che esistono e non di altre. Si procede quindi con una distinzione dell'esistente in tre casistiche: 1) il bene assoluto, 2) il male assoluto, 3) il bene in un caso è male in un altro (§ 29). Alla fine del primo capitolo dell'introduzione, l'autore rifiuta l'idea secondo cui

Dio è la causa prima del male (sia esso assoluto o relativo) perché è concetto “inaccettabile e rifiutato dalla ragione” (§ 38). Nel secondo capitolo dell’introduzione si afferma che “ciò che viene accolto dagli intelletti è il fatto che la prescienza di Dio non è la causa prima dell’essere di ciò che esiste” (§ 41), per spiegare questo concetto Ḥunayn ricorre all’esempio del medico ingegnoso (*al-ḥādiq*) (§ 43-50): il medico ingegnoso è capace di capire, dalla condizione del malato, se questi guarirà o morirà, ma questa sua “prescienza” (*sābiq al-ilm*) non è la causa prima della salute o morte del malato, dalla scienza medica avranno origine solo la terapia (*al-ilāḡ*) e il regime da adottare (*al-tadbīr*). Conclude quindi Ḥunayn: “Come la prescienza del medico non è la causa prima, né della salute di chi è sano, né del tracollo di chi perisce, così la prescienza di Dio non è la causa prima della salute di chi scampa dalla morte o del sopraggiungere di questa a chi ne soccombe” (§ 48-50). Per questo Ḥunayn consiglia all’uomo di riflettere con ogni cautela prima che gli si verificino casi non desiderati da cui è difficile uscire (§ 51-54).

Ciò che l’uomo in questo caso deve fare è di premunirsi (*yaḥtāṭi*) dai casi che lo possono far cadere in disgrazia anzi tempo. In questo ragionamento sta il rifiuto dell’A. alla rassegnazione passiva di chi ritiene che la precauzione (*al-iḥtiyāṭ*) è inutile contro qualcosa di inevitabile come la morte. Si adducono due motivi per cui l’uomo si deve premunire: 1) come l’uomo si deve premunire dalla miscredenza, così anche dalla morte prima del tempo della fine e della vecchiaia (§ 64-67), 2) anche se la morte è inevitabile, l’uomo non sa quando sopraggiungerà, solo Dio ne è a conoscenza (§ 68-69). Per questi motivi l’uomo deve fare ricorso alla precauzione e allo stratagemma (*al-ḥīlah*) per evitare la morte anzi tempo. Quanto alla morte naturale e di vecchiaia, questa è consigliabile che avvenga senza ritardo, facendo ricorso sempre a stratagemmi consigliati dallo stesso Galeno (§ 78-79). Al paragrafo 80 si apre il riassunto conclusivo del trattato “Sulle età e le generazioni” di Ḥunayn ibn Ishāq. L’A. pone una distinzione anzitutto tra la longevità delle piante, gli animali e l’uomo. Mentre i primi, di qualsiasi specie essi appartengano, hanno un’età limitata (*‘amr maḥdūd*), l’uomo (*al-ḥayawān al-nāṭiq*), a qualsiasi generazione appartenga, riceve l’età in dono da Dio (§ 85). L’A. quindi passa a definire le età secondo le diverse generazioni, come descritto nella Genesi: la prima generazione, da Adamo a Matusalemme e Noè (i padri prediluviani), viveva circa 960 anni, la seconda generazione, quella di Mosè, viveva 120 anni circa. La terza

generazione corrisponde a quella del Profeta Davide, in cui l'uomo viveva fino a 70 o 80 anni "ed è raro che vada oltre" (§ 86-91). Il sotto capitolo conclusivo (§ 94-104) spiega i motivi dell'aumento o diminuzione della vita dell'uomo. Anche in questo caso l'A. fa ampio riferimento all'Antico Testamento: un esempio di aumento dell'età elargito da Dio è infatti quello del re Ezechia, a cui Dio promette 15 anni di vita in più sottraendolo dalla malattia e dalla mano degli Assiri (cfr. 2Re 20,6). Similmente viene promessa longevità ai figli di Israele se questi obbediranno a Dio (§ 96). Per quanto riguarda infine la diminuzione della durata della vita, il primo motivo addotto da Ḥunayn è il peccato (*al-ḥaṭīyyah*), "infatti i peccati concepiscono e generano le malattie e la morte" (§ 99). Il secondo motivo che condurrebbe alla morte è la mescolanza (*al-taḥlīṭ*) dei cibi e bevande, dei movimenti psichici con quelli fisici (*al-ḥarakāt al-nafsāniyyah wa l-ḡismāniyyah*), infine, ultimo motivo addotto, il puro accidente (*al-'araḍ*) (§ 100-101).

Il trattato si conclude col segno di umiltà tipico dei sapienti dell'epoca di Ḥunayn, sia di ambiente cristiano che di quello musulmano: "Anche dall'investigazione si vengono a conoscere queste cause, ma Iddio è più sapiente (*Allahu a'lam*)" (§ 104).

L'importanza di questa edizione in particolare e della collana «Mawsū'at al-Ma'rifah al-Masīhiyyah» più in generale, sta nella valorizzazione di un patrimonio (quello arabo cristiano) ancora troppo ignorato per essere apprezzato e valutato nel suo insieme. Particolare è il caso di Ḥunayn ibn Ishāq, che può essere considerato alla base di quel movimento culturale che darà origine, tramite il suo indefesso lavoro di traduzione lasciato in eredità alle generazioni successive a cominciare dai suoi figli, all'elaborazione del sapere greco da parte dei *mutakallimūn* musulmani. Se il fondamentale servizio dei cristiani, a maggioranza di fede nestoriana, prestato alla corte dei califfi di Baḡdād è comunemente dato per assunto nelle opere specialistiche, sono ancora rari i casi in cui si entra nel merito come nel presente lavoro. Come è stato precedentemente detto, la succinta ma precisa introduzione ha il merito di calare il lettore nel *milieu* culturale e nel giusto quadro in cui si inserisce l'opuscolo "Sulle età e le generazioni". In questo senso la dettagliata lista delle opere di Ḥunayn ha il pregio di introdurre il lettore agli interessi culturali e scientifici dei medici arabi alle cui cure si dovettero affidare i califfi di Baḡdād.

L'introduzione e l'edizione del testo di p. Samir, che nel campo delle edizioni critiche di testi arabi ha il merito di una serietà euristico-

filologica ahimè ancora rara per le tradizioni orientali, si inserisce quindi pienamente nel tentativo di divulgare queste “perle” della letteratura arabo-cristiana, aprendo una breccia in un simile campo di ricerca. Il formato tascabile della pubblicazione, infine, si presta ad una vasta e comoda fruizione.

PAOLO LA SPISA

Università degli Studi di Firenze

SAMIR, Samir Khalil (ed.), *Actes du II^{um} Symposium Syro-Arabicum (Sayyidat al-Bīr, septembre 1998). Études Arabes Chrétiennes*. 2 vol., en: *Parole de l'Orient* 27 (2002) & 28 (2003), 766 pp.

The first volume includes three main sections, preceded by a list of addresses of all the participants in the Symposium (pp. 7-11), by a short list of abbreviations used in this edition, (pp. 13-16), as well as another section entitled “Introductions and translations” (pp. 19-49), subdivided in three parts.

In the first one, Prof. Samir Khalil Samir, the Director of CEDRAC, justifies the organization of the mentioned Symposium about Christian Arabic research as a common effort of Muslim and Christian intellectuals in order to develop, in a collective way, all their Christian and Islamic patrimony which belongs to an Ancient, Medieval or Modern period (pp. 19-23).

In the second part, (pp. 25-26), Prof. Sélim Abou, the Rector of Saint-Joseph University, supports this Symposium, the objectives of which are to restore the Syrian Christian and the Arabic Christian Legacy, as well as to develop the Syrian and Arabic elements of our Christianity.

Finally, in the last part, Prof. J.P. Monferrer-Sala (“An Eastern Arabic version of the three epistles of Saint John (*Codex Ar. 1625*) kept in the Monastery of El Escorial (Madrid)”, pp. 27-49), provides a detailed study of an Eastern Arabic version of these three epistles. After a brief introduction and a general description of them (pp. 27-35), the author carries out a comparison between the Arabic versions and their variants according to the Greek text (pp. 35-36). He also provides a translation of each of the three epistles (pp. 36-42), as well as an edition of the Arabic text and the symbols used in his research (pp. 43-49).

In the first section of the book, several researchers offer their studies about the Melkites (pp. 51-182):